



IL FESTIVAL

Cacciari: «Oggi siamo tutti populistici»

Il filosofo conquista Carpi. «Resta un compagno». «No, per me ha trovato il suo Dio» DE MICHELI / NELL'INSERTO

Piazza Martiri piena all'inverosimile per la lezione del filosofo che non dimentica l'attualità: «Oggi siamo tutti populistici»

Sotto il sole incantati dalla stella Cacciari «Ci convince a credere nell'essere umano»

ARIANNA DE MICHELI

Oltre alle mani, mani stanche che molto devono aver lavorato, all'ex ragazzo degli anni Sessanta trema un poco la voce. Ma il tono fermo non ammette replica. «Massimo resta un compagno». Massimo? Forse è una vecchia conoscenza, supponiamo noi. «Perché ha l'animo operaio – aggiunge lui - E io sono un suo grande amico». Chissà se Massimo lo sa. «Lo seguo da sempre. Non c'è una volta che dica qualcosa di storto. La lezione di Cacciari è stata entusia-

smante. Ecco, scrivete questo». Ma se non ha ancora proferto verbo! «Garantisco io». Ci guardiamo intorno. Il sedicente amico (anonimo, "niente nome, ci tengo alla privacy io") del filosofo prestato alla politica, o viceversa, siede in buona compagnia. Pare di essere ad un concerto di Springsteen. Con la differenza che il pubblico, dopo aver conquistato le ambite sedioline, se ne sta composto in attesa. Di Massimo Cacciari. Succede a Carpi. Sabato pomeriggio. Il clima è tentatore, suggerisce di tornare al mare. Invece... «È un uomo di grande spessore culturale. La mente più lucida che pos-

siamo vantare – chiosa Annalisa in parte celata da maxi occhiali azzurro cielo – Spero che Cacciari confermi la mia idea di persona». Ovvero? «Per me la persona si definisce nella relazione tanto con l'altro minuscolo quanto con l'altro maiuscolo. Con Dio insomma. Sì lo so, lui si dice ateo. Ma io credo che il suo Dio l'abbia già trovato». E sarà un caso ma è proprio nel rapporto tra filosofia e fede che il professore emerito di Estetica individua l'incipit della propria riflessione di ampio respiro. «La filosofia prepara all'intelligenza della fede. Non alla fede, badate bene. Credere non è abbastan-

za, vogliamo comprendere ciò in cui crediamo. Per capire l'Umanesimo bisogna partire da Dante». Che poi gli estimatori di Cacciari, eroici nel tenere testa ad una canicola in zona Cesarini, siano altrettanto tolleranti alle incursioni nel creato aristotelico prima, dantesco poi... beh, è tutto da dimostrare. «Oh certo, l'Umanesimo ci riguarda molto direttamente – ed ecco che Francesca, con i suoi vent'anni scarsi, ci cuce subito la bocca – Chi sei tu uomo? È questa la domanda propria dell'Umanesimo. Mi pare attuale no? Una bella differenza con l'ego cogito cartesiano. E poi i riferimenti a Dante fan-

no sempre piacere. Il sommo poeta non va dimenticato». Pare la nipotina di Massimo, Francesca. Parla come lui. Ha lasciato Tirano per studiare filosofia a Pavia. «Ho seguito su YouTube un intervento di Cacciari sulla crisi della democrazia. Oltre al metodo espositivo, ne ho apprezzato l'analisi puntuale. Ed eccomi qui». E ci resterà sino alla fine, incantata e paga. Anzi, grata. La postilla post lectio? «Dopo questa lezione è possibile credere con maggiore convinzione nell'essere umano. Nella potenza della sua straordinarietà». Ma è forse lontano dal palco, ovvero durante le brevi interviste concesse a chi lo insegue con microfoni, che il filosofo collezionista di lauree honoris causa, epperò "indegno" – così dice lui – nel suo omaggio al «grande maestro della Scuola Italiana» Tullio Gregory, pare uomo consapevolissimo dell'hic et nunc. «Definire la propria identità non significa chiudere i confini, bensì identificare il luogo da cui si parte. Devi descrivere il tuo ambito, altrimenti sbrodoli. Ma quel confine, definito dagli stessi umanisti, rappresenta solo il punto di partenza». Il pensiero si fa migrante. Per poi arenarsi in un inevitabile pantano: «Oggi siamo tutti populistici. Tanto che il populismo è una categoria ormai insensata». Al contrario del sovranismo, percepito da Cacciari come «nostalgia di una sovranità nazionale». Ma in realtà è del filosofo con l'animo operaio – «solo l'animo però, guarda le sue mani quanto sono curate, delicate addirittura» commenta Giorgia giovane insegnante – che qualcuno, allo scoccare delle sei di sera, pare già provare nostalgia. È stato meraviglioso, sarei rimasta ad ascoltarlo per ore» mormora una signora aggrappandosi al braccio del marito. Lui, alla sola idea di dover reggere un minuto in più, sembra rabbrivire. «Tesoro, il troppo stroppia». E con dolcezza se la porta via. —

 BY-NC-ND ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

E il professore
ha reso omaggio
a Tullio Gregory
«Grande maestro»

«Massimo resta
un vero compagno.
Perché lui come me
ha l'animo operaio»



L'AFORISMA

Nessuna schiavitù è
più vergognosa di
quella volontaria



Seneca,
Epistola XLVII